

ANGELO AMOROSO, MARCO BIANCHINI, FRANCESCO DI GENNARO, FABIOLA FRAIOLI
E MANUELA MERLO

STRUTTURE SEMIPOGEE NELL'AGER FIDENATIS

*Parti incassate di strutture seminterrate : una
tradizionale risorsa dell'archeologia*

Chiunque si sia dedicato a studi riguardanti l'epoca protostorica, ossia quel lasso di tempo che comprende gli immediati precedenti formativi degli sviluppi culturali del primo millennio a.C., conosce la particolare importanza rivestita in quell'ambito dai vani incassati detti correntemente semipogei o semisotterranei, che sono in realtà cavità realizzate a cielo aperto e utilizzate previa messa in opera di un tetto o di una struttura a più livelli che fungeva anche da copertura.

Limitandoci ad un'area prossima a Roma e compresa nell'attuale regione Lazio, già da una fase non inoltrata della media età del bronzo, un gruppo di tre case disposte in fila trasversalmente rispetto alla maggiore lunghezza del pianoro di Luni sul Mignone (Blera, VT), detto «apennine settlement», documenta un modo di realizzare le dimore, alloggiando il livello pavimentale in un incavo artificiale della roccia di base, che trae indubbiamente origine da esperienze anche molto precedenti; che si trattasse di una soluzione soddisfacente lo si deduce dalla lunga utilizzazione, pari a circa tre secoli, delle due abitazioni lunghe che fanno da ali a una terza, più breve e quasi quadrata¹.

Scendendo lungo la linea del tempo, in un

momento dell'età del bronzo recente corrispondente all'ultima fase di vita di dette «long houses» e riportabile al XIII secolo a.C., nei vicini Monti della Tolfa, sull'altura trachitica di Monte Rovello presso Allumiere (RM), è attestata la realizzazione di un ambiente di circa mq 125 che risulta intagliato nella roccia del substrato ben più profondamente delle abitazioni dell'Apennine settlement del Pian di Luni² e la cui planimetria rettangolare mostra una meno significativa differenza tra le dimensioni dei due lati rispetto alle abitazioni lunghe di Luni³. Il fondo del grande vano interrato di Monte Rovello poteva costituire il piano principale di un edificio o uno scantinato sottostante l'impalcato ligneo del piano residenziale⁴, analogamente a quanto si può ipotizzare per un ulteriore struttura seminterrata di Luni, detta monumental iron age building. Quest'ultima, molto simile alla precedente e con un analogo rapporto proporzionale tra i lati, ma di maggiori dimensioni (circa mq 160), è attribuibile, a dispetto della sua denominazione tradizionale, ad una fase non avanzata del bronzo finale, quindi solo alcuni decenni dopo la prima fase di vita del vano monumentale di Monte Rovello.

Di ambedue questi edifici del tardo bronzo è stata proposta una ricostruzione secondo cui il vano incassato era completato e coperto da

¹ Östenberg 1967.

² Profondità residua massima di circa m 3,50 nel primo e di m 2,00 nel secondo caso.

³ I due lati sono all'incirca uno il doppio dell'altro.

⁴ La presenza di focolari alloggiati sul pavimento fa pendere per la prima ipotesi.

una struttura lignea coronata da alto tetto a due falde con i travi spioventi poggiati sul piano di campagna o infissi nel suolo⁵.

L'interesse di questa classe di manufatti non è tuttavia dovuto solo a fatti intrinseci riguardanti le soluzioni tecniche dell'esecuzione e le funzioni, ma anche alle condizioni fisiche di giacitura che ne fanno una categoria privilegiata in rapporto alla conservazione. È infatti chiaro che qualche metro di approfondimento nel sottosuolo compatto costituisce un vantaggio, in relazione alla salvaguardia dall'erosione, rispetto alla vulnerabilità propria delle strutture completamente subdiali, che godono della sola protezione dell'*humus* e di qualche eventuale strato archeologico.

I tratti di particolare evidenza e interesse archeologico di questo genere di cavità e dei loro riempimenti, che talvolta conservano documenti importanti, occupano uno spazio del tutto peculiare tra gli effetti della sopravvivenza in esito al processo di degrado della superficie terrestre e lo stato di conservazione del paesaggio circostante.

Anche nel caso della Tenuta Radicicoli – nel territorio di Fidene e non lontano dalla via che tramite Monte Sacro a quel tempo metteva in comunicazione Roma e *Crustumerium* – non sappiamo quali tratti aggiuntivi si possano immaginare per ricostruire il paesaggio del nucleo insediativo di età arcaica e alto-repubblicana di cui rimangono solo le infime cavità e che in questa sede ci si accinge ad esaminare. Si tratta di un gruppo di otto strutture seminterrate diversamente rifinite con l'impiego di blocchi di tufo, rinvenute durante le recenti campagne di scavo che hanno preceduto l'irreversibile trasformazione di ampie aree a E del-

l'antica *Fidenae* (1998-2002)⁶; al momento del ritrovamento mancava ogni traccia dei muri di cinta, dei muretti minori e dei recinti lignei, delle strutture poggiate senza fondazioni e di quelle con fondamenta non profonde, nonché delle canalizzazioni⁷, per citare i più ricorrenti apprestamenti interni ad un villaggio, e il rilevamento dei quali avrebbe potuto indirizzare l'interpretazione verso la restituzione di una/due unità residenziali articolate in più ambienti piuttosto che di un agglomerato di numerose minuscole abitazioni con un solo vano; del resto il problema dell'interpretazione della diffusa presenza di piccoli edifici a fondo incassato nel territorio fidenate già si era posto per l'area della tenuta Boccone D'Aste, tra via della Bufalotta e via di Casal Boccone⁸.

Una delle operazioni interpretative più delicate relative a questo genere di evidenze archeologiche, il cui ritrovamento, in ragione delle caratteristiche conservative sopra accennate, continuerà a ricorrere con frequenza, è la loro attribuzione a strutture occupate da famiglie o singoli individui a fini residenziali (come attesta la tomba di infante conservata sotto il pavimento di un vano della Tenuta Boccone Borghese⁹) o produttivi¹⁰ piuttosto che a cisterne o vasche¹¹, riconoscibili tuttavia in presenza di chiari tratti concernenti dimensioni, profondità e tecnica esecutiva, come nel caso della grande vasca del settore orientale di Fidene, ricollegabile ad un santuario¹², o nella fossa di Boccone D'Aste (fig. 1) la cui ampia gradinata sembra funzionale a garantire l'accessibilità all'incostante livello interno dell'acqua; le incertezze che insorgono nello stabilire natura e funzione delle parti incassate di strutture seminterrate, indubbiamente non del tutto fuga-

⁵ Maffei 1973, p. 97-103; Hellström 1975; Nyström 1975, p. 101-106.

⁶ Prima presentazione delle strutture in Fraioli 2000; lo scavo, diretto da chi scrive è stato condotto con la collaborazione di G. Di Girolami, F. Fraioli, C. Mazza, M. Merlo, R. Pugliese, F. Sciacca, M. Sclafani, S. ten Kortenaar. Per l'inquadramento delle indagini preventive alla trasformazione dell'agro delle Tenute Radicicoli in periferia urbana: *Strutture insediative* 2004.

⁷ Importante invece la presenza di un pozzo, scavato solo per breve tratto e per il resto demolito senza riguardo alla registrazione dei dati archeologici.

⁸ Colonna-di Gennaro c.s.

⁹ Scavi SAR 1995-1996, proprietà Tabarrini (direzione F. di Gennaro; operatore Lucia Perego); per la segnalazione del rinvenimento: Cifani-Foddai-Barbina 1996, p. 206-207; si veda ora il contributo di G. Cifani in questo volume.

¹⁰ A questa prima ampia classe andrebbe riferito anche l'eventuale uso come magazzino dell'ambiente interrato sottostante il livello di abitazione.

¹¹ Nell'ambito della funzione di serbatoio risulta poi spesso impossibile accertare l'eventuale originale esistenza della copertura, vista la ricorrente perdita dei livelli più alti.

¹² di Gennaro-Bellelli Marchesini 1990, p. 157-158; l'esplicito collegamento al santuario è in di Gennaro 2002, p. 42.



Fig. 1 – Tenuta Boccone D’Aste. Vasca rettangolare semi-interrata completata con lastroni di contenimento perimetrale. Della parete opposta alla scalinata resta un piccolo tratto d’angolo (foto SSBAR, F. Boanelli).

te nel raggruppamento della Tenuta Radicicoli, risultano evidenti nella vicenda interpretativa del manufatto di Casale Pian Roseto nel territorio di Veio, solo recentemente¹³ ritenuto una conserva d’acqua inserita in un luogo di culto, come a *Fidenae*.

Ma specialmente sulla riva latina del Tevere, dove le indagini sono state più serrate per il maggior indice di espansione della metropoli capitolina, oltre ai già citati contesti di Fidene¹⁴, Boccone Borghese¹⁵ e Boccone D’Aste¹⁶, sono state prese in considerazione molte attestazioni riconducibili a questa classe di evidenze, come a Monte dello Spavento sulla Tiburtina, a Centocelle sulla Casilina, a Torre di Mezzavia lungo la Tuscolana, a Casal Brunori e al Torrino¹⁷ nel quadrante ostiense.

Tuttavia, pur se per alcune strutture di dimensioni minori e fattura non accurata l’attribuzione potrà rimanere incerta tra piccole cantine e riserve di acqua, occorre ampliare lo spazio riservato ai modelli di riscontro, consentendo all’immaginazione interpretativa di spaziare tra numerose ipotesi, di cui qualcuna è già stata presa in considerazione¹⁸, tenendo conto di quanto varie possano essere le necessità compatibili, nel novero degli impianti legati alla conduzione agraria.

F.diG.

¹³ Torelli 1998, p. 117-134.

¹⁴ di Gennaro 1986a, p. 695; di Gennaro-Belelli Marchesini 1990; di Gennaro 1986b, p. 144, tav. LV, 1-2. Resta ancora incerta la natura di due cavità molto piccole (circa mq 4), una pressoché circolare e l’altra di forma subquadrangolare, rivestite di blocchi tufacei e datate, in base ai materiali presenti nei riempimenti, alla fine del VII e al VI secolo a.C. (di Gennaro 1986b, p. 143-144, tav. LI-LIV, 1).

¹⁵ Vedi nota 9.

¹⁶ Dove si sono esplorate un’area con due fondi di piccoli edifici incassati ed un pozzo, di età arcaica, ed una con strutture seminterrate più complesse, di età arcaica e repubblicana, con pozzi e ambienti ipogei; in questa se-

conda area si trovano sia il contesto a cui si riferisce la nota 8, sia la struttura di fig. 1 (cfr. CD-Rom, schede B 14 e 18-20).

¹⁷ Monte dello Spavento : Calci-Sorella 1995; Centocelle : Bettelli 2004; Festuccia-Remotti 2004; Torre di Mezzavia : Di Blasi *et alii* 1999, p. 101-102; Casal Brunori : Bedini 1993. Si veda anche il contributo di A. Bedini, M. Buonfiglio e M. L. D’Annibale in questo volume. Inoltre Bedini 1984; *Id.* 1997.

¹⁸ Si veda l’ipotesi di identificazione a Torre di Mezzavia di uno *sterquilinium*, in Di Blasi *et alii* 1999, p. 101-102, mutuata da simili strutture di età successiva della Tenuta di Vallerano (Bedini 1997).

Il contesto di Radicicoli

Un gruppo di otto¹⁹ cavità artificiali (indicate con i n. 67, 69, 73, 74, 75, 87, 119 e 129 nell'ambito della sequenza della Tenuta Radicicoli) praticate nel banco tufaceo e/o

argilloso, era dislocato a circa km 2 ad E di *Fideneae* (fig. 2)²⁰.

Le strutture, circoscrivibili in un'area di circa mq 4.200, sono distribuite in prevalenza sul versante sud-orientale di un poggio (fig. 3-4). Risultano, inoltre, adiacenti ad un

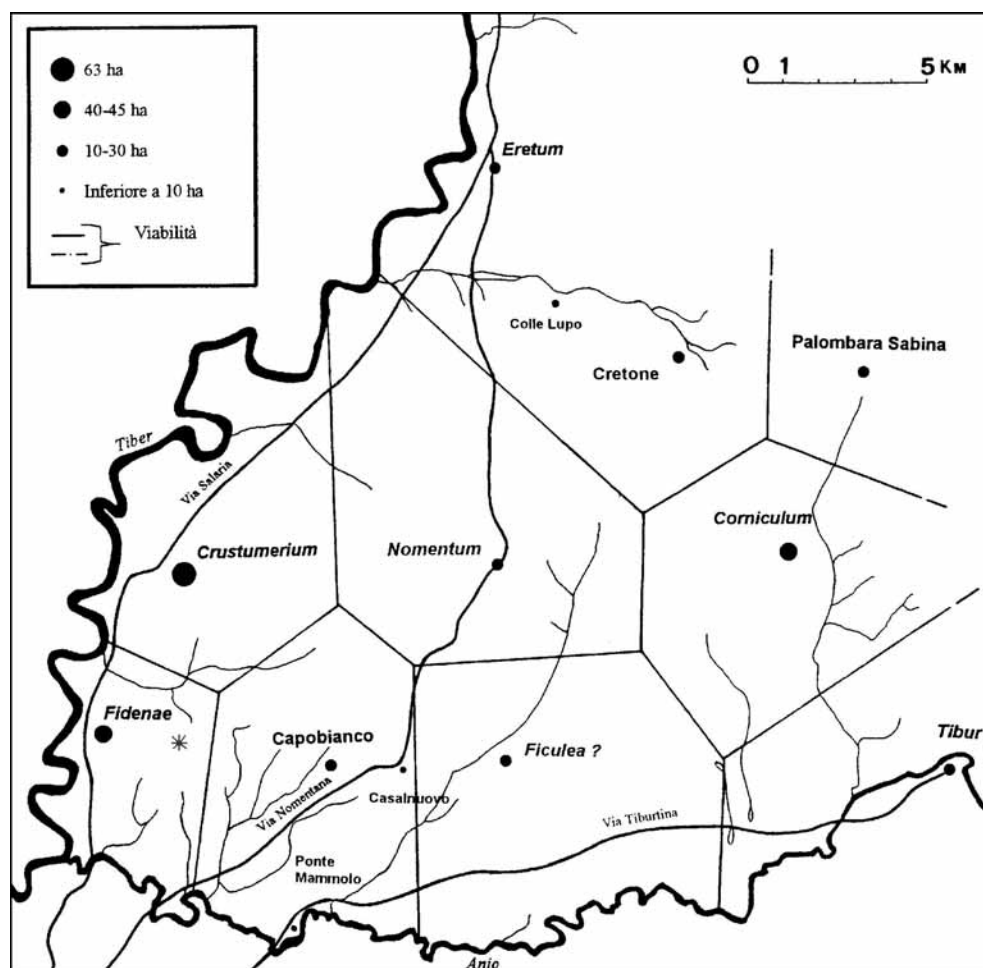


Fig. 2 – Carta del territorio compreso tra i corsi del Tevere e dell'Aniene nel VI secolo a.C., con le aree di pertinenza dei centri delimitati attraverso i poligoni di Thiessen (da Amoroso-Barbina 2003). L'asterisco si riferisce all'ubicazione delle strutture semipogee.

¹⁹ Alle sette già conosciute (67, 69, 73, 74, 75, 87 e 129) – menzionate in Fraioli 2000, p. 226-230 – si è aggiunta recentemente un'altra struttura (119).

²⁰ Quilici-Quilici Gigli 1986. Per una sintesi dei più recenti ritrovamenti cfr. : Ceci-De Filippis 2000; di Gennaro

et alii 2001, p. 197-250; *Strutture insediative* 2004. Per un inquadramento complessivo delle attestazioni in età repubblicana nel territorio di *Fideneae* cfr. anche il contributo di F. di Gennaro, P. Barbina, L. Ceccarelli, F. Dell'Era in questo volume.

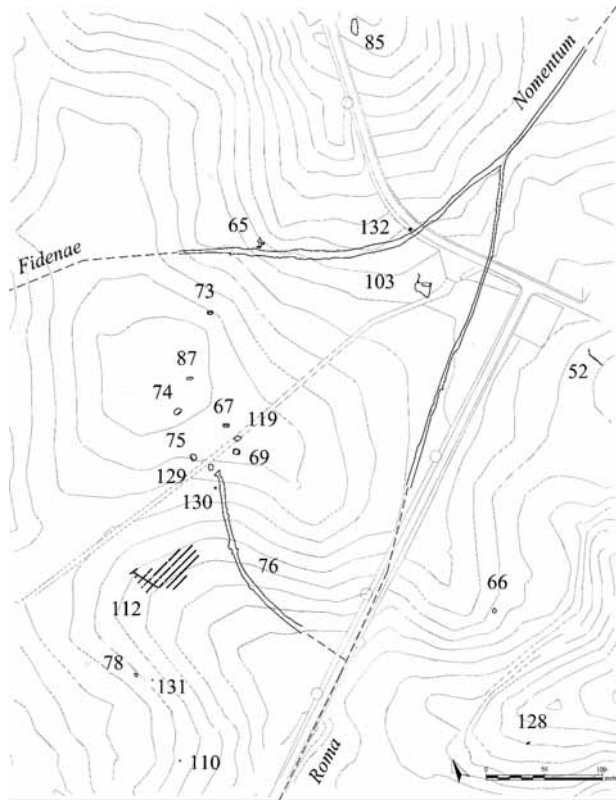


Fig. 3 – Tenuta Radicolli. Rinvenimenti di età arcaica e alto-repubblicana. 52 : canaletto; 66 : cavità; 78 : fondo di cavità; 85 : resti di blocchi di tufo; 103 : resti di cava (?); 110 : pozzo; 128 : canale; 131 : pozzo; 132 : cavità.

invaso stradale di collegamento tra *Fidenae* e il distretto nomentano (fig. 3). Su quest'asse si apre un ipogeo (65), la cui relazione con il contesto esaminato è resa dubbia dalle incertezze cronologica e funzionale della cavità, solo ipoteticamente interpretabile come luogo di sepoltura. Strettamente connesso con l'insediamento appare anche un vaso artificiale (76), che dagli ambienti semipogei giunge

fino a valle, collegandoli verso SE ad un secondo asse viario diretto verso Roma. Tracce simili a carriaggi inducono a ritenere che quest'ultima evidenza venisse utilizzata come percorso stradale, sebbene non sia da escludere che essa abbia avuto funzione di drenaggio delle acque di superficie, dal momento che si dirige dalla sommità del pianoro verso una zona di colluvio naturale²¹. Un pozzo dall'imbocco circolare (130) sembra appartenere al medesimo contesto. È verosimile che si tratti di un elemento residuo di una serie di infrastrutture connesse con le cavità rivestite di blocchi. Le strutture possono inoltre essere messe in relazione²² con un'area di sfruttamento agricolo di lunga durata²³, rinvenuta a breve distanza (circa m 70,00 verso SO), costituita da una serie di trincee di coltivazione (112) orientate in senso E-O²⁴.

Sette cavità hanno pareti rivestite di blocchi di tufo grigio²⁵ e tufo di Fidene, mentre una soltanto è apparentemente priva di rivestimento (129). Per quanto riguarda quest'ultima, la mancanza di blocchi non esclude che la fossa possa aver avuto funzioni simili a quelle delle altre strutture e che nel caso specifico non vi fosse bisogno della messa in opera di blocchi, giacché le funzioni di impermeabilizzazione e contenimento potevano essere esercitate dallo stesso banco tufaceo entro cui è stata realizzata la cavità. Le fosse (fig. 5), che presentano forme diverse (la seguente tabella illustra le caratteristiche dimensionali delle evidenze in esame), vengono obliterate con riempimenti di strati argillosi frammisti a blocchi, scaglie di tufo e a frammenti fittili (ceramica, tegole e coppi)²⁶. Non sono stati individuati livelli che attestano attività al loro interno.

²¹ Sul diverso utilizzo dei fossati, come canali, strade, delimitazioni di proprietà, e sui processi di formazione degli stessi cfr. Arnoldus Huyzendveld 2004b, p. 450.

²² È soprattutto la vicinanza topografica e l'omogeneità del materiale ceramico rinvenuto nei due contesti a suggerirne la relazione reciproca.

²³ Sull'impianto di età arcaica si inseriscono sistemi di

epoche successive.

²⁴ Per ulteriori dettagli rimandiamo al CD-Rom, scheda B 36.

²⁵ Si tratta di tufo litoide che costituisce il livello superficiale del banco *in loco*.

²⁶ Cfr. *infra* i contributi di F. Fraioli e M. Merlo.

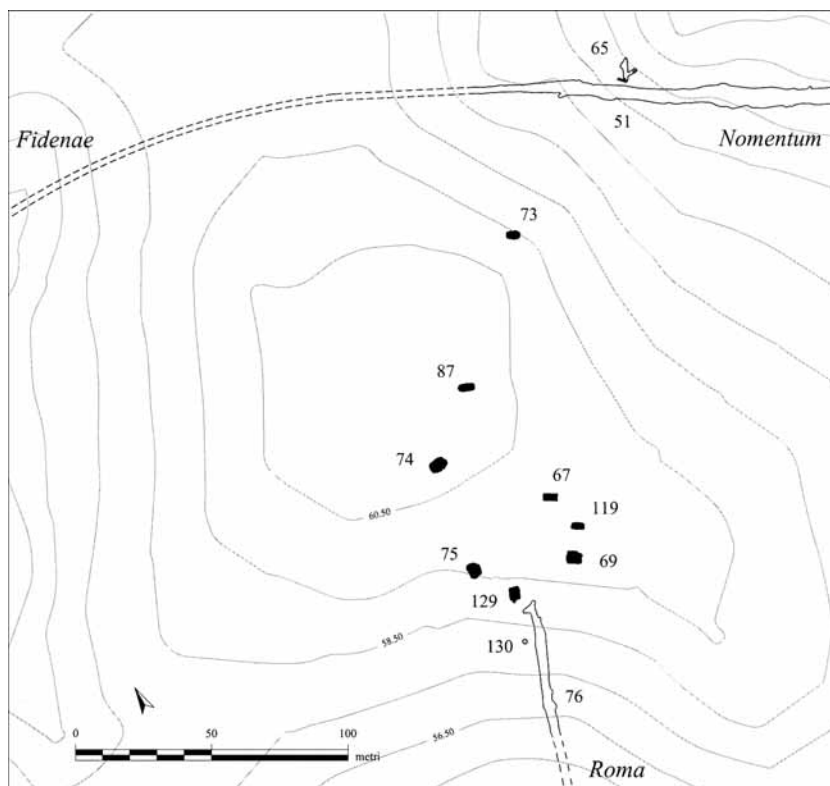


Fig. 4 – Tenuta Radicicoli. Ubicazione delle strutture semipogee.

N° struttura	Forma	Orientamento	mq	Misure lineari (metri)	Rapporto tra lato lungo e lato corto
67	Rettangolare	NO-SE	8,68	5,00 × 2,50	1:2
69	Sub-quadrata	NO-SE	12,77	5,00 × 4,50	1:1
73	Pseudo-ellittica	NO-SE	6,26	4,90 × 3,00	1:1,6
74	Curvilinea?	E-O	(15,30) ²⁷	6,20 × 4,50	1:1,4
75	Curvilinea?	N-S	(12,30)	5,50 × 4,50	1:1,2
87	Pseudo-ellittica	NO-SE	10,25	6,60 × 2,90	1:2,3
119	Rettangolare	NO-SE	(8,15)	4,60 × 2,40	1:1,9
129	Sub-quadrata	NNE-SSO	13	4,60 × 3,60	1:1,3

I resti sopra descritti si inseriscono in un contesto più ampio ed articolato di ritrovamenti riconducibili all'età arcaica e/o alto-repubblicana²⁸ (fig. 3 con didascalia). Questi, pur attestando la frequentazione capillare del-

l'area, non possono essere messi in relazione inequivocabile con le strutture in esame, dal momento che il loro pessimo stato di conservazione non consente una adeguata interpretazione.

²⁷ Le misure entro parentesi si riferiscono a dimensioni non completamente conservate, ma ricostruibili.

²⁸ Per un'analisi del quadro complessivo riconducibile

ad età arcaica e alto-repubblicana della tenuta Radicicoli cfr. *Strutture insediative* 2004, in part. Fraioli 2004, p. 107-127.

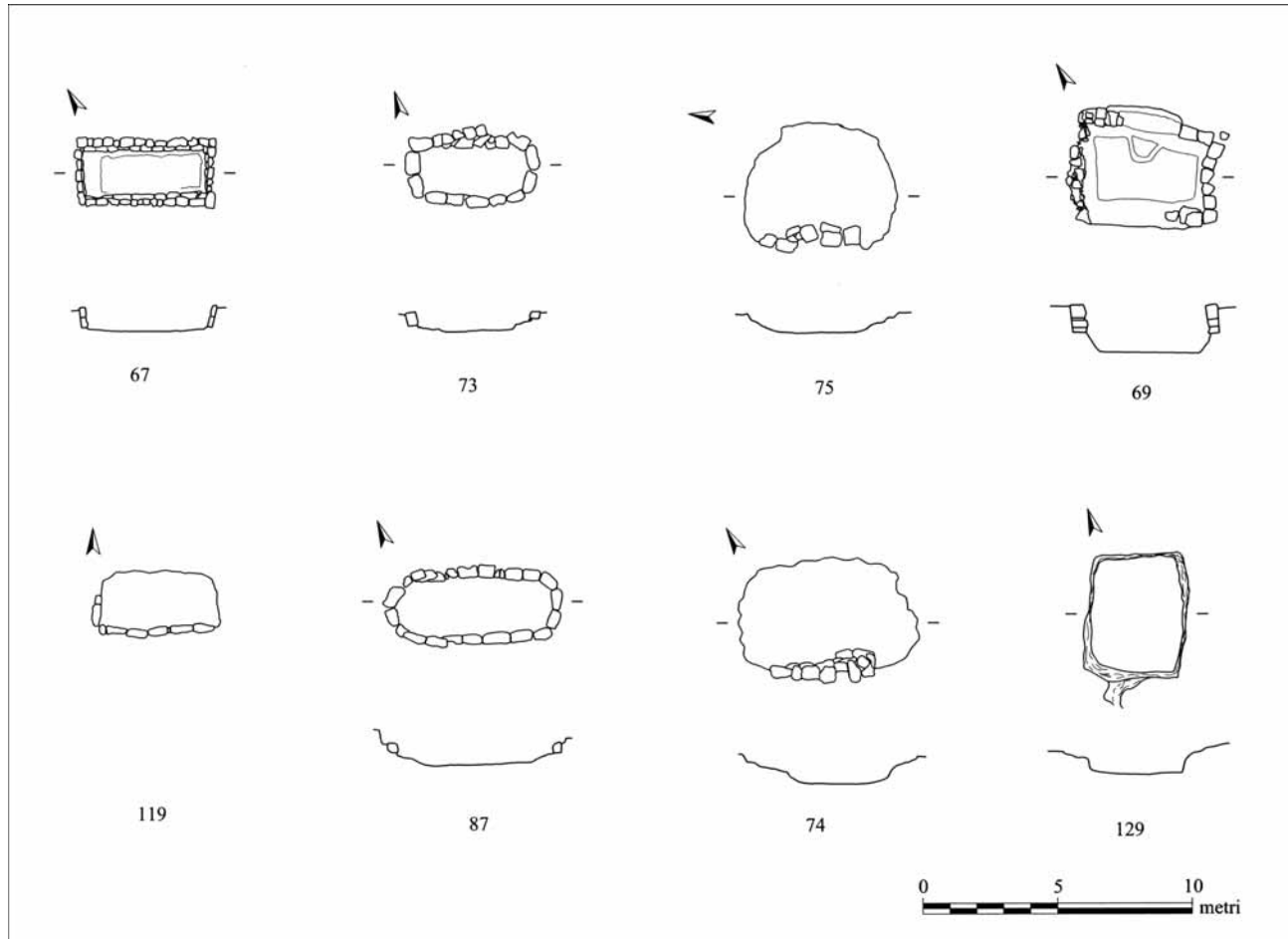


Fig. 5 – Tenuta Radicicoli. Tipologia delle strutture semipogee.

I materiali

I materiali provenienti dai riempimenti attestano che le strutture, realizzate nel VI secolo a.C. – probabilmente nella seconda metà – vengono obliterate nel corso del secolo successivo. Sulla base dei materiali diagnostici abbiamo elaborato il grafico n. 1, relativo alla cronologia di ciascuna struttura. Esso mostra che le curve relative alle singole cavità hanno un trend costante²⁹. In tutti i casi il picco maggiore si colloca nella seconda metà del VI secolo a.C., registrando una lieve flessione nel corso del V secolo a.C. Piuttosto alta anche la per-

centuale di materiale della prima metà del VI secolo a.C., anche se il dato è accentuato dalla presenza di ceramica genericamente databile ad età arcaica. I manufatti residui, riconducibili all'orientalizzante recente, sono numericamente inferiori. Il valore potrebbe scendere ulteriormente in considerazione della presenza di materiale di lunga durata, databile tra l'età orientalizzante e l'epoca arcaica. Nessun manufatto può essere riconducibile esclusivamente al IV secolo a.C.³⁰. La struttura 67 si differenzia apparentemente dalle altre, ma ciò è dovuto solo alla presenza di una quantità inferiore di elementi diagnostici.

²⁹ La struttura 119 non compare nel grafico in quanto non scavata.

³⁰ I casi attribuiti a tale periodo si riferiscono sempre a manufatti databili tra il V e il IV secolo a.C.

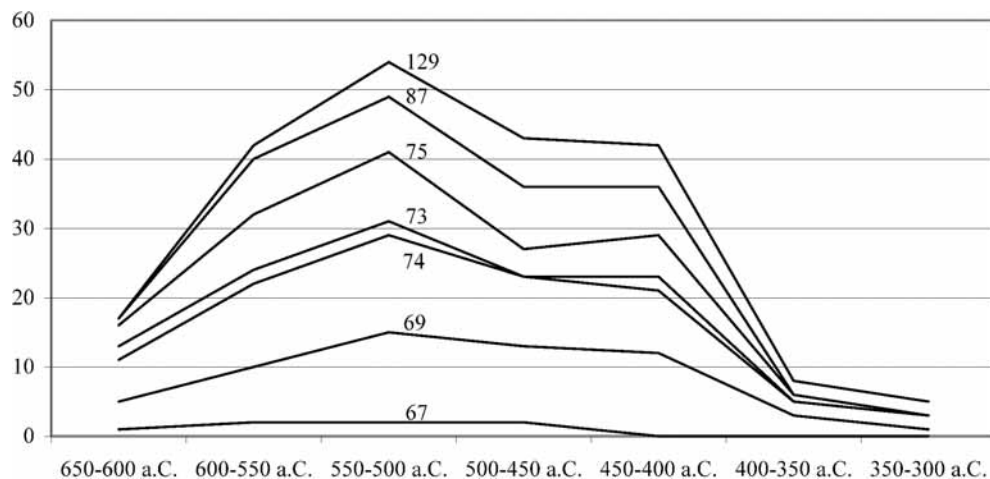


Grafico 1 - Cronologia.

I materiali presenti nelle strutture sono relativi ad elementi architettonici di copertura (tegole e coppi) e ad oggetti ceramici, le cui quantità sono illustrate nel grafico n. 2. I primi sono presenti in quantità preponderante, rispetto ai secondi, in tutte le cavità ad eccezione della struttura 87 e della fossa 129, dove i frammenti ceramici appaiono in proporzioni elevate in rapporto agli embrici. Particolarmente alta invece è la percentuale di tegole e coppi nelle strutture 69 e 74. Il materiale ceramico è riconducibile a classi funzionali di uso domestico, presenti in proporzioni mediamente costanti. Nella maggior parte dei casi la classe prevalentemente attestata è costituita dalla ceramica impiegata nella cottura dei cibi, tranne nei casi della struttura 87 e della fos-

sa 129, in cui risultano maggiormente presenti rispettivamente i grandi contenitori per la conservazione e lo stoccaggio e i materiali per la preparazione dei cibi e la loro conservazione in dispensa. Costantemente attestata è la ceramica fine da mensa, costituita da bucchero e ceramica acroma, il cui rapporto con la classe per la preparazione/conservazione in dispensa è simile in tutte le cavità, con una prevalenza della seconda sulla prima, ad eccezione della struttura 74, dove il rapporto è inverso. Elevata è la presenza di grandi contenitori per la conservazione di alimenti nella struttura 69 e nella cavità 129. Nella maggior parte delle strutture, ad eccezione della 73, sono stati rinvenuti frammenti di fornelli (con diaframma a piastra rialzata su bracci), di *dolia* e di una o

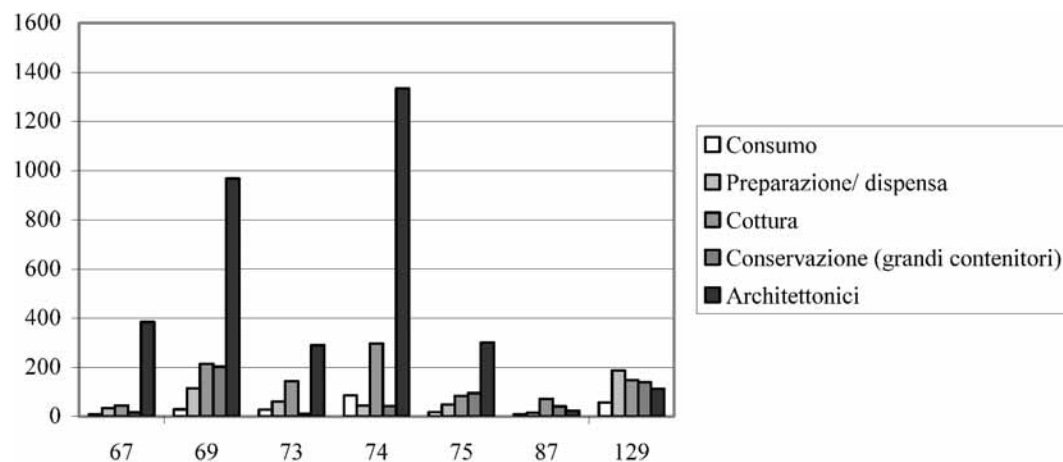


Grafico 2 - Confronto tra le classi funzionali.

più olle di grandi dimensioni. Sono stati inoltre rinvenuti tre pesi da telaio in altrettante cavità (67, 69 e 74), una parte di macina (69) e un frammento di *dolium* le cui tracce d'uso indicano il suo impiego come puteale (75).

In conclusione vorremmo sottolineare due aspetti : a) la scarsa presenza di frammenti in posizione residua induce a ritenere che gli strati rinvenuti all'interno delle cavità siano il risultato di azioni di crollo di elementi *in situ*. È probabile dunque che il materiale non provenga da depositi esterni, ma sia pertinente alle strutture in cui è stato rinvenuto³¹; b) le differenze quantitative dei materiali riscontrate all'interno delle strutture potrebbero essere indizio di diverse destinazioni d'uso delle stesse. Ciò stante, non si può escludere una alterazione dei dati, dovuta all'erosione dei riempimenti e alla conseguente perdita di una percentuale non quantificabile di materiale.

La struttura 69

La sequenza stratigrafica

Illustreremo di seguito i risultati dello scavo e dell'analisi della struttura (69) oggetto della ricostruzione presentata in questo contributo³² (fig. 7). La sequenza stratigrafica ha fornito elementi per la comprensione delle azioni che hanno prodotto la costruzione e l'abbandono del manufatto.

La costruzione

Una fossa di forma pressappoco quadrata (US 583) viene praticata nello strato geologico, costituito, per i primi m 1,10, da terreno argilloso e per il rimanente da tufo compatto (fig. 6). Il taglio, più ampio nella parte superiore (circa m 5,00 × 4,50), presenta a metà circa della profondità (a m 0,70 dal fondo) una

risega, coincidente con l'interfaccia tra argilla e tufo, non sempre ben conservata su tutte e quattro le pareti, della larghezza massima di m 0,50, risparmiata per ospitare i blocchi che sostengono le pareti superiori, argillose, del taglio. A partire dalla suddetta risega le pareti della cavità scendono in modo obliquo, così da delimitare uno spazio sensibilmente inferiore nella parte bassa della fossa. Lungo il lato NE, sul fondo, è stato risparmiato un settore di banco sterile (alto circa m 0,15, con rientranza verso il centro della fossa per circa m 0,50), che costituisce una sorta di gradino.

Successivamente pareti in opera isodoma irregolare, di tufo, con legante in argilla³³, vengono innalzate sulla risega³⁴, lungo le quattro pareti della struttura, verosimilmente con la duplice funzione di contenimento del banco argilloso e di impermeabilizzazione del vano.

La vita

Nessun elemento della stratificazione individuata può essere riferito alla vita della struttura. Tuttavia riteniamo che i materiali rinvenuti negli strati di obliterazione possano essere indicativi delle attività svolte all'interno dell'edificio. Si tratta di ceramica riconducibile a diverse classi funzionali, connesse con attività domestiche, quali la conservazione, la preparazione, la cottura e il consumo di cibo e bevande³⁵.

L'abbandono

Il primo indizio del disfacimento della struttura è costituito da un blocco di tufo giallo (US 670) di grandi dimensioni (circa m 0,45 × 0,50 × 0,50) rinvenuto sul fondo tufaceo della cavità, in posizione centrale, proveniente da una delle pareti (fig. 6, sezione). Un sottile (m 0,05-0,10 di spessore) strato di argil-

³¹ Sul rapporto fra il modo di formazione di ciascun deposito ed il suo tasso di residualità cfr. Terrenato-Ricci 1998. La presenza di una cospicua quantità di materiale in giacitura secondaria sembra incompatibile con l'accumulo di uno strato di vita o con il crollo di una struttura, dal momento che un'alta percentuale di residui indica in genere un'attività di distruzione di livelli precedenti.

³² Per semplificare la descrizione faremo riferimento ai

punti cardinali principali, anche se la struttura è orientata in senso NE-SO.

³³ Il legante non è utilizzato costantemente, infatti in alcuni punti i blocchi risultano solo giustapposti.

³⁴ La risega, presente sui lati N, O e E, doveva essere probabilmente realizzata anche lungo la parete S, dove non si è conservata.

³⁵ Cfr. *infra* M. Merlo.

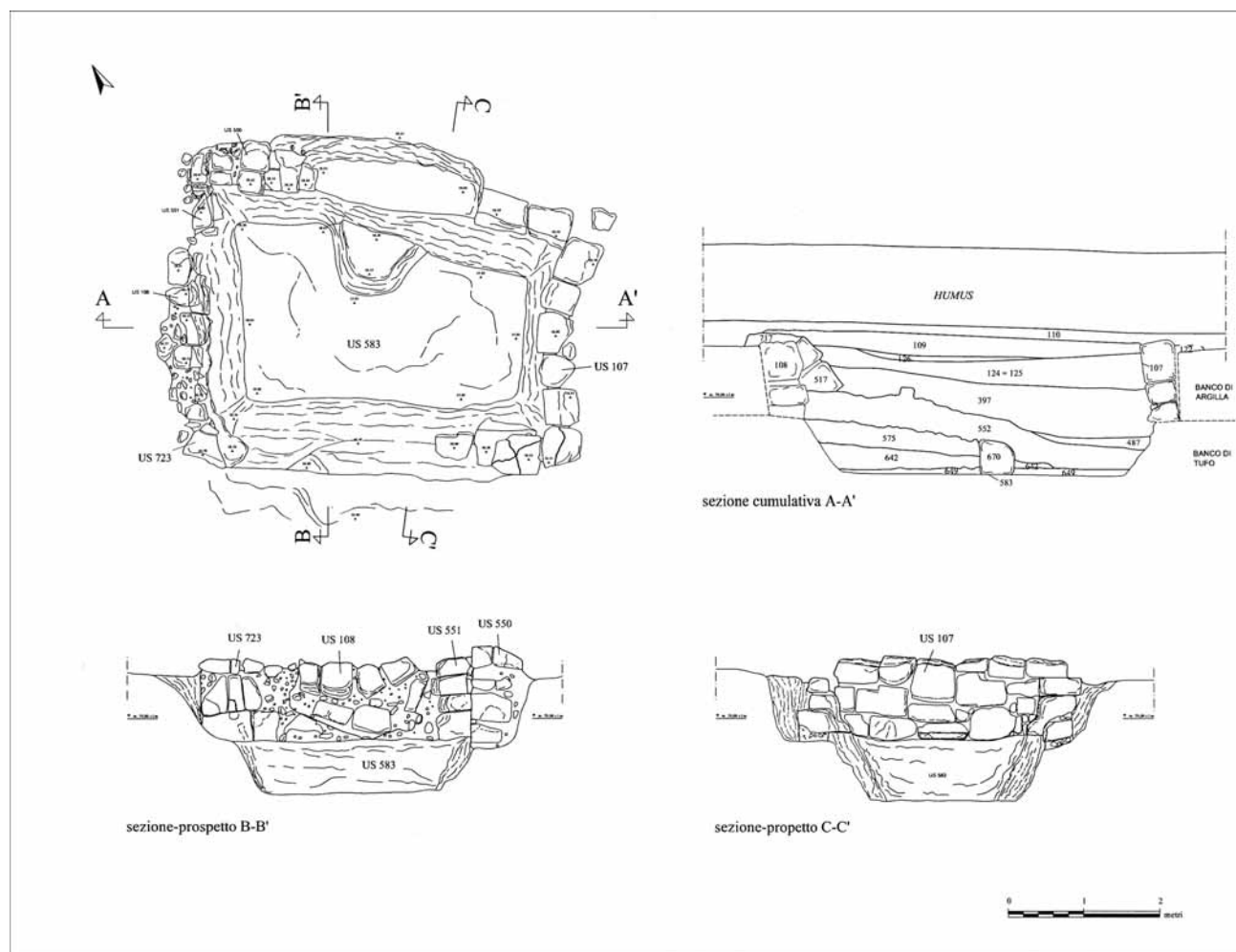


Fig. 6 – Tenuta Radicicoli. Struttura 69. Pianta, sezione e prospetti (rilievo di M. Bianchini).



Fig. 7 – Tenuta Radicicoli. Struttura 69 in corso di scavo, vista da O (foto ASAR).

la (US 649) in leggera pendenza da E verso O, con pochi inclusi, si addossa al blocco suddetto e ricopre il fondo della struttura. La presenza di questo strato, prodotto da sedimentazione naturale, lascia supporre che sia intercorso un certo lasso di tempo tra l'abbandono e il crollo dell'edificio. Seguono alcuni strati di crollo (US 642, 575 e 552) che riempiono la cavità. Tali accumuli hanno la caratteristica di essere in pendenza da O verso E e di contenere grandi quantità di inclusi tufacei all'interno di una matrice argillosa³⁶. Pertanto è possibile ipotizzare che il disfacimento della struttura sia avvenuto da O verso E. Alcuni blocchi della

³⁶ La componente tufacea raggiunge anche il 60-70% del volume dello strato.

parete occidentale (US 517) scivolano sugli strati di crollo che riempiono la fossa per circa metà della sua profondità. Su tali strati si depositano livelli di colmata (US 487 397, 126 e 109), alternati ad un ulteriore strato di crollo,

relativo alla copertura dell'edificio (US 124=125)³⁷. Infine un ampio strato di argilla (US 110) oblitera definitivamente l'edificio, comprendo anche i disfacimenti dei muri perimetrali (US 122 e 717).

F.F.

I materiali

La quasi totalità dei materiali provenienti dalla cavità 69 è riconducibile a forme pertinenti al corredo ceramico domestico.

Dati i limiti dello spazio concesso in questa sede, non è possibile fornire un'esemplificazione dettagliata, né tanto meno pubblicare integralmente il catalogo. Si è pertanto scelto di illustrare in una tavola riassuntiva (fig. 8) le forme significative presenti all'interno del contesto.

Fra i vasi utilizzati per il consumo dei cibi e delle bevande sono da citare frammenti pertinenti a più di un esemplare di olla globulare in impasto rosso con maniglie impostate orizzontalmente sul punto di massima espansione del corpo, pertinenti all'ambito cronologico più antico. Sono presenti, in quantità molto esigua anche frammenti di bucchero e di ceramiche depurate (fig. 8. 69/60). A fasi più recenti sono da attribuire alcune forme chiuse in impasto chiaro sabbioso (fig. 8. 69/75). Sempre al consumo dei cibi sembra legato un singolo esemplare frammentario di scodella con piede ad anello in argilla refrattaria (fig. 8. 69/81).

Per quanto riguarda il vasellame destinato alla cottura dei cibi, fra le forme più antiche sono da ascrivere frammenti di scodelle copercchio (fig. 8. 69/26) e numerosi esemplari di olla (fig. 8. 69/71); anche le olle databili a periodo alto-repubblicano (fig. 8. 69/58), differenziate nei profili, nel colore e nella consistenza del corpo ceramico, sono attestate in grande quantità.

Sono inoltre presenti frammenti pertinenti a diversi esemplari e tipi di scodelloni a fascia

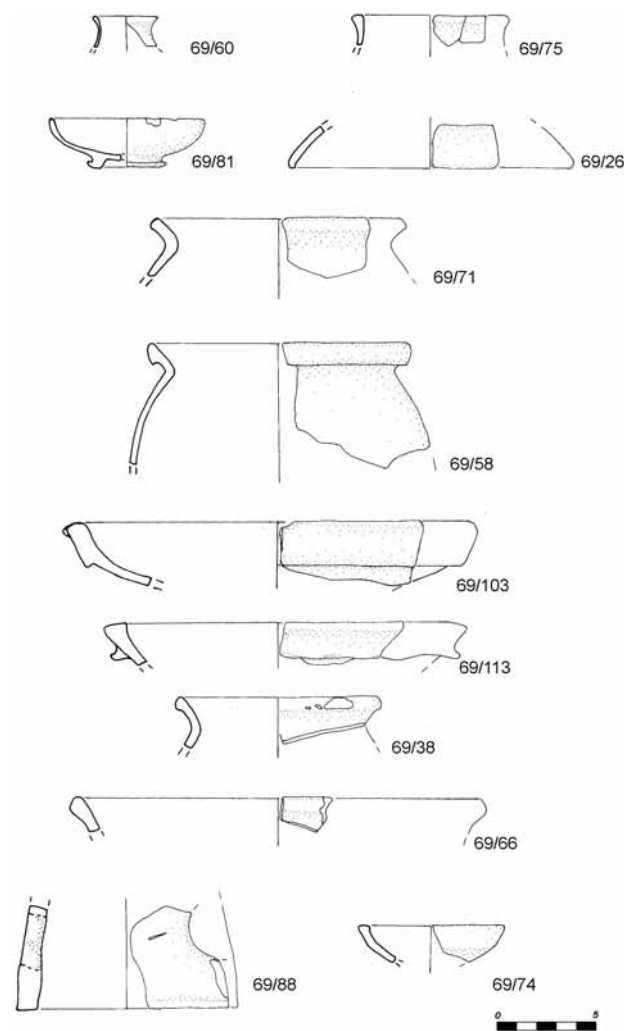


Fig. 8 - Tenuta Radicicoli. Struttura 69. Manufatti ceramici.

³⁷ L'US si contraddistingue per la cospicua presenza di frammenti di tegole e coppi.

con funzione di mortaio (fig. 8. 69/103) e baccini troncoconici (fig. 8. 69/113) realizzati in impasto chiaro sabbioso; sempre nello stesso impasto sono realizzati alcuni esemplari di olle (fig. 8. 69/38), probabilmente da considerarsi come vasellame da dispensa.

Fra i contenitori destinati alla conservazione dei cibi è possibile inoltre distinguere diversi tipi di *dolia*, con orli curvilinei, ingubbiatura rossa e, in alcuni casi, solcature concentriche

sull'orlo oppure con svasatura più accentuata e corpo ceramico più grezzo; alla medesima funzione sembrano da ascrivere alcuni frammenti appartenenti ad olle piuttosto grandi (fig. 8. 69/66).

Va infine segnalato il ritrovamento di alcuni utensili, quali un macinello frammentario, diversi frammenti di basi ed orli di fornello (fig. 8. 69/88), due esemplari di *thymiateria* (fig. 8. 69/74).

M.M.

Ipotesi di ricostruzione

Lo scavo della cavità 69 ha messo in luce gli avanzi della fondazione di un edificio quadrangolare, di circa m 5,00 × 4,50 costituita da blocchi rettangolari in tufo di Fidene, di diverse dimensioni e disposti su file orizzontali discontinue, con scaglie negli interstizi e legante di argilla (fig. 6-7). Si sono conservati l'intero lato E della struttura e alcuni tratti degli altri lati. L'altezza massima è di circa m 1,10, pari a tre o quattro filari. I blocchi di tufo rivestivano i quattro lati di una cavità tagliata nel suolo argilloso. I filari inferiori poggiano sull'interfaccia del sottostante più duro banco tufaceo. La cavità in origine venne scavata ulteriormente in profondità – nell'intera area risultante in mezzo alla struttura in blocchi – fino a m 0,70 al di sotto del piede della fondazione; un gradone alto circa m 0,30 fu risparmiato sul fondo al centro del lato N della fossa.

La cavità situata in mezzo al perimetro murario, alta pertanto complessivamente circa m 1,80, al momento dello scavo risultava riempita fino al bordo superiore, corrispondente al filare più alto conservato del muro in blocchi, da strati contenenti numerosi materiali, particolarmente ai livelli inferiori, i quali sono stati scavati stratigraficamente, rilevati e ricostruiti in tre dimensioni. L'analisi di questi strati ci ha consentito di comprendere la dinamica del crollo e di formulare un'ipotesi ricostruttiva dell'alzato dell'edificio.

La parte più profonda della fossa, fino al piede della fondazione, era riempita da numerosi blocchi rettangolari in tufo di Fidene, analoghi a quelli che si erano conservati lungo i

bordi, insieme a una grande quantità di scaglie più piccole, alcune in tufo di Fidene, la maggior parte ricavate nel più tenero tufo giallo locale, oltre a una trentina di frammenti di tegole (US 642, 575 e 552). I blocchi più grandi prevalevano negli strati più profondi, mentre le schegge di tufo e le tegole aumentavano percentualmente negli strati superiori. Questa disposizione ci fa ritenere che il crollo sia avvenuto in un unico momento – caso che è più frequente nelle strutture in materiali deperibili – coinvolgendo parte della fondazione e tutto l'elevato. Tutti gli strati presentavano inoltre un'accentuata pendenza da NO verso SE, dato che lungo i lati N e O si concentrava la maggiore quantità di materiali, suggerendo che l'edificio sia caduto verso SE e che pertanto la cavità centrale sia stata riempita prevalentemente dalle macerie dei muri N e O, mentre i muri E e S si sarebbero abbattuti sull'area esterna. La sequenza stratigrafica fa registrare interventi di manomissione posti in essere subito dopo la rovina dell'edificio. A questa fase risale una fossa con riempimento argilloso rinvenuta lungo il lato meridionale della cavità, facilmente identificabile con la trincea di spoliazione di questo tratto, scomparso, della fondazione. Parte dei blocchi del muro opposto risultano invece essere slittati o caduti sui sottostanti strati di crollo, forse in conseguenza della asportazione dei pezzi adiacenti (US 632 e 397; fig. 9). All'incirca nello stesso momento dal bordo O della fossa venne effettuata una gettata di grossi blocchi in tufo giallo locale, portati assai probabilmente da un altro luogo, la quale era andata a colmare un vuoto formatosi al centro di questo braccio della fondazio-

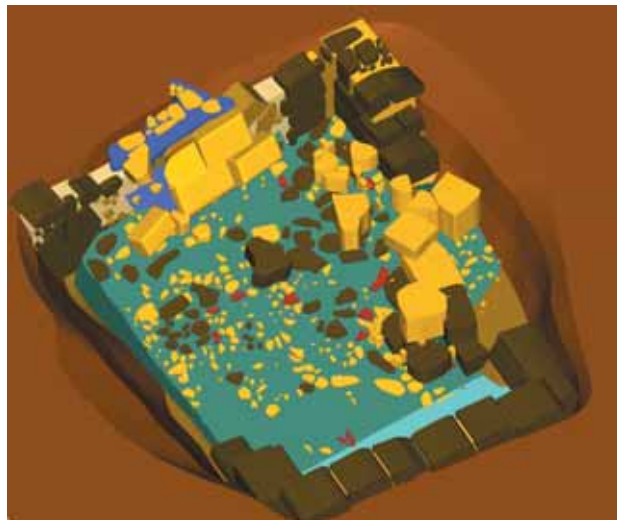


Fig. 9 – Tenuta Radicicoli. Struttura 69.
Ricostruzione tridimensionale degli strati di crollo.

ne in conseguenza del crollo (US 108 e 517). Le tegole sane già facenti parte della copertura potrebbero essere state asportate in gran parte in questa fase in quanto lo scavo ci ha restituito solo frammenti.

Il periodo di abbandono è testimoniato da un deposito argilloso al livello superiore, il quale ha riempito anche la trincea di spoliazione della fondazione meridionale (US 397). Sopra questo è stato individuato uno strato con una notevole concentrazione di frammenti di tegole e scaglie di tufo giallo, simili a quelli rinvenuti ai livelli sottostanti (US 124, 125 e 126). Potrebbe trattarsi di una gettata di materiali di scarto portati da altrove, ma neppure è da escludere l'ipotesi che pezzi della copertura e delle parti più alte dei muri a seguito del crollo, per un tempo relativamente lungo, siano rimasti sostenuti a una certa altezza dal suolo dall'intreccio dei pali lignei che costituivano lo scheletro dell'edificio e che cadendo si erano appoggiati l'uno sull'altro e sui resti del-

la fondazione; marciti gli elementi lignei, il tutto sarebbe collassato a terra coprendo gli strati di abbandono già in formazione.

Data la grande quantità di scaglie di tufo di piccole dimensioni rinvenute negli strati di crollo, e considerata la totale assenza di malta, riteniamo che l'elevato dell'edificio, poggiante sulla fondazione in blocchi rettangolari, avesse una muratura in *opus craticium* costituita da scapoli di tufo di forme e dimensioni assai variabili, legati da argilla e sostenuti da una intelaiatura di travi lignee. Il tetto, considerati i non pochi frammenti rinvenuti, era assai probabilmente di tegole. Si tratta di un modo di costruire che, come già documentato da altri scavi archeologici, sembra affermarsi in Italia dal VI secolo a.C. e che in epoca successiva sopravvivrà a *latere* delle più solide *structurae caementiciae*, particolarmente in ambiente rustico ma anche nelle parti secondarie delle abitazioni cittadine – piani superiori, tramezzi interni – come ampiamente testimoniato a Pompei ed Ercolano. Questo genere di strutture avrà inoltre ancora larga diffusione nel Medioevo, sopravvivendo fino ai giorni nostri in molte parti del mondo, dalla Turchia ai villaggi dell'Europa nord-occidentale. Le accomuna sul piano costruttivo l'utilizzo di una intelaiatura portante in travi di legno e dell'argilla come legante, che può essere mista a pietrame, come nel nostro caso, oppure a materiali più leggeri come la paglia. Le soluzioni costruttive adottate sono connaturate a questo tipo di tecnica restando invariate nel tempo e presentando numerose similitudini anche tra ambiti geografici molto distanti. Pertanto è proprio in base al confronto con le case a graticcio medievali e moderne, numerose e ben conservate particolarmente in Francia (fig. 12, a-b) e in Inghilterra, che è possibile formulare ipotesi ricostruttive attendibili dei «prototipi» di età antica³⁸.

³⁸ Nella vasta bibliografia in tema di case a graticcio post-antiche, vogliamo limitarci a segnalare l'interessante articolo di Staffa 1994, p. 67-88. Per quanto riguarda l'Italia antica gli esempi più noti e meglio conservati si trovano a Pompei e soprattutto a Ercolano. Numerosi scavi effettuati negli ultimi decenni, in particolare nel Lazio, hanno portato in luce resti di strutture simili alla nostra – e nella maggior parte dei casi datate tra il VI e il V secolo

a.C. – con zoccoli in blocchi di pietra talvolta associati a strati di crollo contenenti frammenti di tegole e/o blocchetti di tufo provenienti dall'elevato. Tra i vari ritrovamenti di questo genere – per i quali rimandiamo alla bibliografia contenuta nel contributo di A. Amoroso, *infra* – quello che sicuramente presenta maggiori analogie con l'edificio in esame è una struttura semipogea individuata a Casale Pian Roseto, presso Veio, in particolare per le di-



Fig. 10 – Tenuta Radicicoli. Struttura 69. Ricollocazione dei materiali da costruzione provenienti dal riempimento della cavità. I colori distinguono le US di provenienza.



Fig. 11 – Tenuta Radicicoli. Struttura 69. Ricostruzione delle sostruzioni e dell'alzato.

mensioni e la disposizione dei blocchi dello zoccolo che rivestono il perimetro di una cavità rettangolare, di m 8,20 × 3,60, scavata nel banco e di profondità quasi uguale alla nostra (circa m 1,70). Anche in questo caso gli



a



b

Fig. 12 – A. Struttura in torchis su basamento di pietre. Saint-Clar, Gers (foto da Afrique-web.net). B. Maison de la Claison. St. Etienne de Bois, Bourg-en-Bresse (foto da maisondepaysenbresse.com).

Partendo dalla ricostruzione tridimensionale dei vari strati di riempimento della cavità, abbiamo potuto realizzare un modello ricostruttivo dell'alzato in cui i frammenti di tufo ritrovati negli strati di crollo – tenendo conto delle loro dimensioni, quantità e orientamento – sono stati ipoteticamente ricollocati nella lo-

strati di crollo presenti nella cavità hanno restituito frammenti di tegole e di blocchi di tufo (Murray Threipland-Torelli 1970).

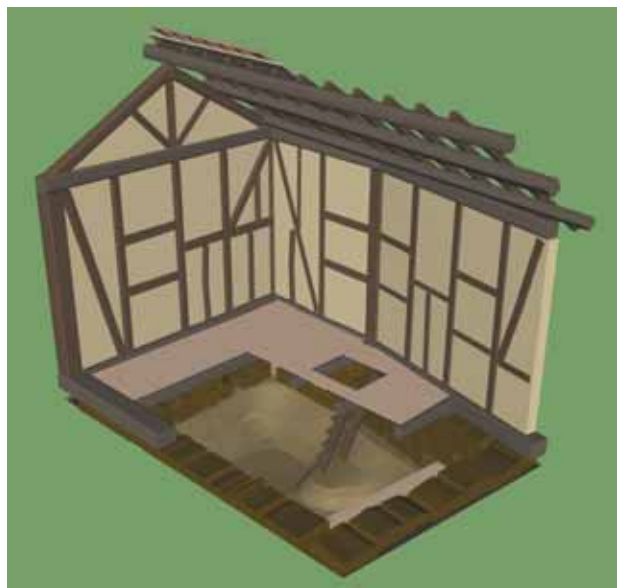


Fig. 13 – Tenuta Radicicoli. Struttura 69.
Ipotesi ricostruttiva.

ro posizione originaria (fig. 10). È importante annotare, innanzitutto, che le facce superiori dei filari più alti, tra quelli conservati, si trovano alla stessa quota in ogni parte dell'edificio, a differenza di quelli sottostanti che sono spesso sfalsati. Questo dato ci fa ritenere che tale livello corrisponda a un piano di posa, quasi

³⁹ Nei resti delle strutture in *opus craticium* più pesanti – muri perimetrali di maggior spessore con riempimento in pietrame e destinati a sostenere un tetto di tegole – non si rinvenivano ovviamente i buchi dei pali verticali in quanto questi dovevano necessariamente poggiare sopra una robusta trave corrente che svolgeva la duplice funzione di incatenare alla base l'intero telaio ligneo dell'edificio e di ripartirne il carico in modo uniforme sulla fondazione in blocchi di pietra. La soluzione di infiggere i pali verticali direttamente nel terreno veniva adottata pertanto in costruzioni di minor impegno strutturale, come nel caso delle capanne con tetti di paglia e pareti in argilla o dei sottili tramezzi interni alle abitazioni di Ercolano. Per quanto riguarda la conformazione del telaio ligneo, nella nostra ricostruzione abbiamo ipotizzato anche la presenza di diverse traverse sbieche (cd. puntelli), elementi molto comuni negli edifici medievali e moderni, i quali svolgono una funzione di rinforzo essenziale all'interno dei muri portanti. Essi sono assenti nella quasi totalità dei muri in *craticium* pompeiani ed ercolanensi conservatisi, i quali sono tuttavia pertinenti a parti secondarie degli edifici; in altri casi dovevano invece essere frequentemente utilizzati, co-

sicuramente quello delle travi correnti su cui dovevano essere impostati i pali verticali, e che pertanto vada identificato con lo spiccato della struttura in elevato³⁹. I blocchi più grandi, provenienti dagli strati, riescono a riempire tutti i vuoti risultanti al centro della parete O e al centro della parete N, fino alla quota dei filari più alti conservati. Numerosi altri frammenti di tufo di Fidene, di dimensioni anche non piccole, e inequivocabilmente pertinenti per la loro posizione agli stessi lati N e O dell'edificio, dovevano pertanto collocarsi più in alto all'interno dell'ossatura lignea dell'elevato. Probabilmente essi erano situati nella parte inferiore del muro, formando una sorta di zoccolo pesante che migliorava la stabilità dell'edificio, mentre la parte superiore del graticcio doveva essere riempita dalle scaglie più piccole e più leggere in tufo giallo locale, che lo scavo ha restituito in quantità ancora maggiori⁴⁰ (fig. 11). Il tetto, considerati i numerosi frammenti trovati negli strati di crollo, come si è detto doveva essere rivestito di tegole.

Il filare più alto della fondazione, i cui blocchi avevano uno spessore mediamente di m 0,50, si prestava a ospitare, dalla parte interna, anche i travi correnti che sostenevano il pavimento⁴¹. Al di sotto risultava un vano alto circa m 1,80, evidentemente con funzione di can-

me attestano ad esempio le impronte di traverse diagonali rimaste su un muro della villa di Diomede a Pompei.

⁴⁰ Ancora oggi in Francia si vedono edifici *en torchis* dove il riempimento della parte inferiore dell'elevato, compreso nell'ossatura lignea, è stato realizzato con materiali più pesanti (frequentemente con mattoni), mentre la parte superiore del muro è in argilla intonacata (fig. 12, a-b).

⁴¹ In molte case a graticcio medievali e moderne il pavimento è impostato su uno zoccolo in pietra alla stessa quota del trave corrente che sorregge i pali verticali dell'alzato. Lo zoccolo in pietra non è solo una fondazione, ma ha anche la funzione di isolare le strutture lignee, sia del pavimento sia dell'alzato, dall'umidità del suolo sollevandole da terra. Normalmente sotto al pavimento restava un'intercapedine che favoriva la circolazione dell'aria. Queste intercapedini sono documentate già molto chiaramente nei resti di varie costruzioni di epoca romana in Gallia e in Britannia (come ad esempio nel caso degli *horrea* della guarnigione di *Borcovicus* nel Vallo di Adriano). Nel nostro caso questa funzione d'isolamento dall'umidità viene assolta dal ripostiglio sottostante.

tina, al quale si accedeva forse per mezzo di una botola e di una scaletta poggiante sul gradone ricavato sul fondo della cavità⁴² (fig. 13). Segnaliamo infine che i soli blocchi inferiori della fondazione situati su tre lati nell'estremo

settore orientale dell'edificio presentano una sporgenza alla stessa quota che fa pensare a una mensola, adatta a sostenere uno scaffale ligneo su un lato della cantina, situato m 0,90 sopra il pavimento e profondo almeno m 1,20.

M.B.

I confronti

Le strutture per forma, dimensioni, tecnica di costruzione e caratteristiche del riempimento, sono confrontabili con ambienti semipogei rinvenuti nel suburbio di Roma⁴³, in particolare nel settore nord-orientale (Fidene⁴⁴, Tenuta Boccone⁴⁵, Monte dello Spavento di Settecami-
ni⁴⁶), sud-orientale (Centocelle⁴⁷, Tor di Mezza-

via di Frascati⁴⁸), in quello meridionale (Casal Brunori⁴⁹, Torrino⁵⁰) e nel territorio di Veio, in località Casale Pian Roseto⁵¹ (fig. 14).

I vani della Tenuta Radicicoli sviluppano una superficie compresa tra mq 6 e 15; le strutture di *Fideneae* e Casale Pian Roseto misurano rispettivamente mq 18 e 30; quelle di Boccone, Tor di Mezzavia e del Torrino occupano un'area tra mq 20 e 25; le strutture di Monte dello

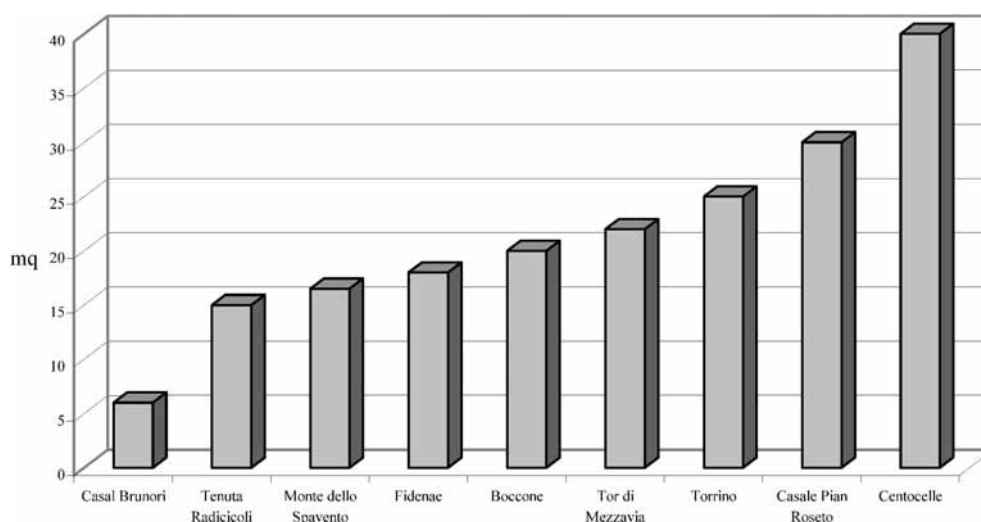


Grafico 3 – Strutture semipogee di età arcaica del Lazio. Superfici a confronto.

⁴² Similmente a quanto ricostruito da L. Malnati per l'edificio rustico del V secolo a.C. rinvenuto in Emilia, in località Case Vandelli (Malnati 1989, p. 262-271). Da segnalare è anche la scala, realizzata in questo caso in muratura, che scendeva al vano semipogeo, profondo circa come il nostro, dell'edificio di Casale Pian Roseto (Murray Threipland-Torelli 1970).

⁴³ Per una riflessione sul concetto antico di suburbio cfr. Volpe 2000a, p. 184-187.

⁴⁴ di Gennaro 1986a, p. 695; di Gennaro-Belelli Marchesini 1990, p. 157-158; di Gennaro 1986b, p. 144, tav. LV, 1-2. Si segnala anche il rinvenimento di due piccole cavità (circa mq 4) rivestite di blocchi tufacei, datate, in base ai materiali presenti nei riempimenti alla fine del VII secolo a.C. (di Gennaro 1986b, p. 143-144, tav. LI-LIV, 1).

⁴⁵ Per la segnalazione del rinvenimento cfr. Cifani-Foddai-Barbina 1996, p. 206-207; si veda inoltre il contributo di G. Cifani in questo volume.

⁴⁶ Calci-Sorella 1995.

⁴⁷ Bettelli 2004; Festuccia-Remotti 2004.

⁴⁸ Di Blasi *et alii* 1999, p. 101-102.

⁴⁹ Bedini 1993. Si veda anche il contributo di A. Bedini, M. Buonfiglio e M. L. D'Annibale, negli atti di questo convegno.

⁵⁰ Bedini 1984; 1997, p. 173-175.

⁵¹ Murray Threipland-Torelli 1970; Torelli 1998, ove l'autore, sulla base dell'esame del materiale ceramico, interpreta la struttura come conserva d'acqua pertinente ad un santuario rurale inizialmente dedicato ad una divinità etrusca.

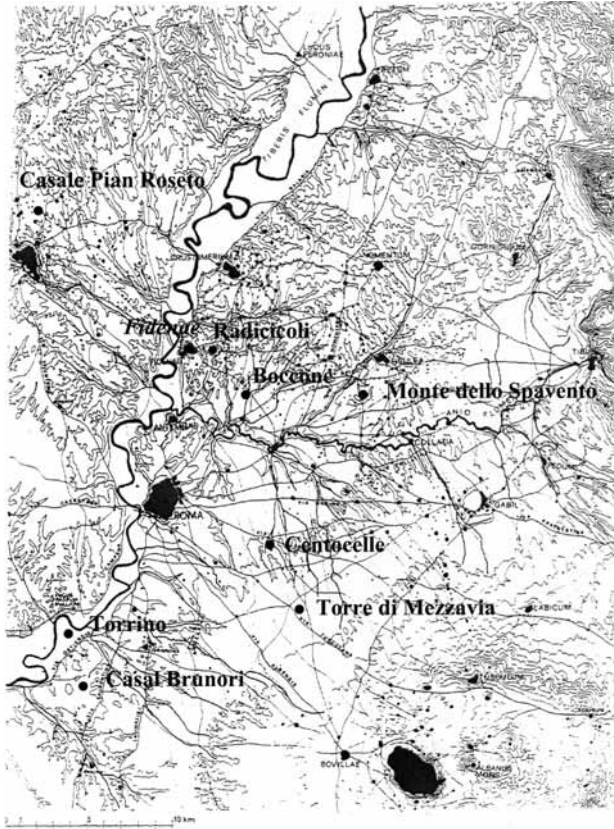


Fig. 14 – Carta del *Latium Vetus* (da Quilici-Quilici Gigli 1993). Distribuzione delle strutture semipogee.

Spavento oscillano tra mq 6 e 16,5; quelle di Casal Brunori occupano una superficie inferiore, intorno ai mq 6; a Centocelle le dimensioni delle cavità (le sole, tra quelle citate, a presentare due vani) variano tra mq 35 e 40 (grafico n. 3).

La mancanza di livelli di vita all'interno delle strutture di Radicicoli, unitamente alla perdita della porzione superiore delle stesse, ne rendono problematica l'interpretazione. Potremmo trovarci, in alcuni casi, di fronte a vasche-cisterne per la conservazione dell'acqua, come proposto per i vani di *Fidenae* e di Casale Pian Roseto; oppure, in altri casi, di fronte a magazzini seminterrati, alcuni dei quali potrebbero essere pertinenti ad abitazioni rusti-

che con tavolato ligneo, utilizzati per la conservazione di derrate alimentari e prodotti agricoli, come ricostruito per i ritrovamenti di Centocelle, di Casal Brunori e del Torrino. Diversamente l'ambiente semipogeo di Tor di Mezzavia di Frascati, a pianta rettangolare absidata, con piano inclinato, è stato interpretato come *sterquilinium*, similmente ad altre strutture di età successiva rinvenute nel suburbio meridionale, nella Tenuta di Vallerano⁵².

Per quanto attiene le testimonianze della Tenuta Radicicoli – pur in assenza di dati stratigrafici che attestino l'impiego contemporaneo degli otto vani semipogei – la loro disposizione, unitamente alle dimensioni ed alla forma, inducono ad ipotizzare destinazioni d'uso alquanto diversificate. Per alcune delle strutture non si può escludere l'uso come *receptacula* (magazzini per attrezzi ed utensili a carattere agricolo). In particolare per uno degli otto vani potremmo proporre la funzione di piccola abitazione rurale, senza escludere che altri potessero avere medesima funzione, analogamente a quanto ipotizzato per gli ambienti semipogei rinvenuti a Centocelle⁵³.

La struttura 69, da noi interpretata come abitazione rustica con ambiente semipogeo, che fungeva da *cella penaria* (cantina-dispensa per la conservazione delle derrate) si inserisce all'interno di un tipo costruttivo ben noto sin da età protostorica, spesso annoverata tra i «fondi di capanna», seppur con varianti e differenze costruttive, nel mondo antico peninsulare⁵⁴. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, alcuni *oikoi* dell'insediamento del VII secolo a.C. all'Incoronata di Metaponto, interpretati come abitazioni dotate di un piano seminterrato con funzione di cantina o ripostiglio per il deposito di anfore e prodotti artigianali, con tavolato ligneo che fungeva da pavimento del pianterreno⁵⁵. Simile a queste ultime è la ricostruzione proposta per la fattoria arcaica di Punta Chiarito ad Ischia/*Pithecusae*⁵⁶. «Fondi di capanne» sono attestati a Veio⁵⁷. Strutture se-

⁵² Bedini 1997, p. 169.

⁵³ Bettelli 2004; Remotti 2004, p. 333-340.

⁵⁴ Cfr. *supra* il contributo di F. di Gennaro.

⁵⁵ Orlandini 1992, p. 21-22; 2000, p. 15.

⁵⁶ De Caro-Gialanella 1998, p. 337-353.

⁵⁷ Segnaliamo un grande «fondo di capanna», rinvenuto al centro del pianoro di Veio-Piazza d'Armi, il cui riempimento presenta materiale riconducibile all'Orientalizzante Antico (Bartoloni 2003a, p. 57-62).

minterrate sono note anche in area padano-veneta, tra cui quelle rivenute alla fine del secolo scorso a Bologna⁵⁸; gli edifici seminterrati sono documentati rispettivamente a Casteldebbole, nel territorio di Bologna (VII secolo a.C.) ed in località Case Vandelli di Modena (V secolo a.C.). Non mancano testimonianze in altri ambiti dell'Italia settentrionale, come a Montereale Valcellina, nel Friuli occidentale (V secolo a.C.)⁵⁹.

Città e territorio : il contesto del Latium Vetus nord-orientale

In età tardo-arcaica ed alto-repubblicana, il *Latium Vetus*⁶⁰ si configura come scenario di scontri fra Latini, Romani, Etruschi, Sabini, Volsci, Equi ed Ernici⁶¹. L'*ager Fidenatis* e l'adiacente *ager Clustuminus* compaiono spesso come teatro delle lotte romano-sabine e romano-veienti⁶². È verosimile ipotizzare che i confini degli insediamenti principali tendessero ad essere modificati in base agli esiti degli scontri militari, in una dinamica di «equilibrio» instabile. L'assetto del territorio era soggetto a mutamenti, che il modello ricostruttivo basato sui poligoni di Thiessen tende inevitabilmente ad «appiattare»⁶³ (fig. 2).

⁵⁸ Taglioni 1999, p. 77-179.

⁵⁹ Per una sintesi dei rinvenimenti nell'Italia settentrionale rimandiamo a Malnati 1999, p. 171-191. In particolare per il ritrovamento di Case Vandelli di Modena cfr. Malnati 1989, p. 262-271.

⁶⁰ Come noto i contesti rurali di età classica e post-antica del Lazio sono ricchi di interventi realizzati in *subterraneo*, funzionali alle destinazioni d'uso più svariate. Ad esempio impianti agricoli, estrattivi, idraulici, militari, per uso civile (tra cui : abitazioni, cantine, carceri, criptoportici, depositi, granai, insediamenti rupestri, magazzini, ninfei, vani con funzioni produttive), invasi stradali, luoghi di culto e sepolture; per la classificazione delle cavità artificiali cfr. *Archeologia del sottosuolo* 2005. Il tenero tufo che ricopre il tetto dei livelli geologici di origine vulcanica dell'area laziale – facile da lavorare e dotato di discreta resistenza meccanica, in grado di garantire stabilità geologica anche a cavità di dimensioni considerevoli – ben si presta all'escavazione di cavità ipogee e semipogee.

⁶¹ Ampolo 1990a, 117-133; Coarelli 1990b, p. 135-154.

⁶² Per l'analisi delle fonti letterarie cfr. Quilici-Quilici Gigli 1986, p. 27-43; *Iid.* 1980, p. 17-25.

⁶³ Emblematico appare in tal senso il dinamico espansionismo di Roma, che già nel corso della prima età del Ferro sembra aver infranto i precari equilibri tra gli abitati

Gli abitanti degli insediamenti rurali di età arcaica (singoli edifici, *vici* o *pagi* che fossero), apparentemente privi di difese naturali e/o artificiali rispetto a quelli di città ed *oppida*, si trovavano di fronte all'esigenza della conservazione delle derrate alimentari, comune a tutti gli insediamenti, urbani e non. In caso di attacco improvviso, al fine di preservare quanto derivante dalla produzione agricola e dall'allevamento, nulla era più efficace di una o più dispense posta nelle adiacenze, o persino al di sotto, dell'abitazione – *casa*, *tugurium* o *aedificium*⁶⁴.

Vitruvio, in un brano in cui contrappone espressamente l'*utilitas* delle case di campagna alla funzione di rappresentanza dei *vestibula* delle *domus* urbane, menziona edifici in cui *qui autem fructibus rusticis serviunt*, necessitavano di *cryptae* (cantine), *horrea* (magazzini) e *apothecae* (dispense) per la conservazione di prodotti⁶⁵.

Le attestazioni di Radicicoli documentano l'esistenza di un agglomerato rurale, probabilmente conservato soltanto in parte, costituito da abitazioni e da impianti di servizio, strettamente connesso allo sfruttamento della terra, come testimoniano le tracce di coltivazione conservate nelle vicinanze⁶⁶.

del *Latium Vetus*, ponendosi come centro di primaria importanza nell'ambito del sistema insediativo protourbano, che contraddistingue Etruria meridionale e territorio latino. Per una sintesi dell'ampio dibattito sull'origine e sullo sviluppo dei centri protourbani si vedano da ultimi : Peroni 2000, p. 26-30; Pacciarelli 2001, 115-179; Carandini 2003, p. 457-487.

⁶⁴ Per le attestazioni dei singoli termini rimandiamo alle voci del *TLL* ed alle osservazioni contenute in Di Giuseppe 2005a, p. 9.

⁶⁵ Vitr. 6. 5. 2. Per il commento a tale passo cfr. in particolare Gros 1997, p. 948 nota 177; per il termine *crypta*, inteso come sinonimo di *cellarium* e *apotheca*, rimandiamo a Coarelli 1973, p. 9-21. Inoltre Varrone (*R.* 1. 57. 1-2), Columella (1. 6. 15) e Tacito (*Ger.* 16. 4) menzionano ambienti ipogei per la conservazione del grano rispettivamente presso popolazioni di Cappadocia, Tracia e Germania. Lo storico romano in particolare ricorda che tra i Germani i sotterranei non erano utilizzati soltanto come *receptacula frugibus* (magazzini per granaglie), ma anche come *suffugia hiemi* (locali di ricovero nella stagione invernale). Per il commento a tali fonti letterarie cfr. *Subterraneae domus* 2003, p. 522.

⁶⁶ Per le considerazioni relative agli impianti agricoli connessi alla coltivazione della vite rimandiamo all'intervento di R. Volpe negli atti di questo convegno.

Se dovessimo definire le strutture rinvenute nel suburbio dell'antica *Fidenae*, pur con le dovute cautele, saremmo tentati di inquadrarle entro una realtà «paganico-vicana»⁶⁷, vale a dire un insediamento rustico, realizzato al crocevia tra due percorsi stradali che attraversavano l'*ager Fidenatis*, i cui abitanti condividevano ambito territoriale e diritti di sfruttamento⁶⁸ (fig. 2).

Nel caso di Roma l'originaria suddivisione per *pagos* dell'*ager* sembra costituire la base territoriale della organizzazione delle tribù rustiche, la cui istituzione è attribuita dalle stesse fonti letterarie al re Servio Tullio⁶⁹. In particolare Dionigi d'Alicarnasso ricorda che Servio, dopo aver diviso la terra in parti, costruì sui monti e sulle alture *κρησφύγετα* (rifugi) che chiamò con termine di *πάγοι*, ove si riparavano tutti quelli che si trovavano nei campi, ogni volta che vi era un attacco nemico e qui restavano anche per il pernottamento⁷⁰. Le fonti letterarie attribuiscono già a Romolo la conquista dei *Septem pagi* sulla riva destra del Tevere, nel territorio veiente⁷¹. La documentazione epigrafica della prima età imperiale attesta l'e-

sistenza di un *pagus Ulmanus* e di un *pagus Transulmanus Pelectanus* nel territorio di *Ficulea*⁷², a dimostrazione di come il *pagus*, anche se forse privato della sua valenza originaria, costituiva un ambito territoriale di antica tradizione⁷³, che ancora in età imperiale sopravviveva nel sistema amministrativo del suburbio di Roma.

Se problematica appare la ricostruzione delle dinamiche relative al controllo della terra nella Roma di età arcaica ed alto-repubblicana, siamo sostanzialmente all'oscuro sulle modalità della sua gestione da parte dei limitrofi centri latini. Nel caso del *Latium Vetus* nord-orientale, le dimensioni alquanto ridotte degli *agri* relativi a ciascun centro consentono di ipotizzare che i gruppi aristocratici potessero controllare il territorio senza risiedere stabilmente al di fuori delle città⁷⁴. Non è comunque da escludere che alcune città latine siano ricorse ad una suddivisione *pagatim* o *vicatim* dei propri *agri*, probabilmente gestiti senza quella gerarchica suddivisione che Roma, a causa del suo anomalo «gigantismo», aveva adottato per il controllo del suo ampio *ager*⁷⁵.

⁶⁷ Sappiamo di utilizzare un termine elaborato dagli studi moderni, di cui sono stati messi in evidenza i limiti. Si tratta di una definizione che lascia nella totale indeterminazione aspetti peculiari delle forme di insediamento rurale (Letta 1993, p. 34). Sulla base della documentazione nota, risulta problematico comprendere il rapporto che intercorre tra *vicus* e *pagus*, in quanto i termini sono adottati nelle stesse fonti antiche in modo ambiguo per definire l'antinomia città-territorio (Tarpin 2002, p. 200). L. Capogrossi Colognesi (2002, p. 5-48) invita a stare in guardia dalla tentazione di intravedere nel *pagus* romano – spesso considerato semplice estensione territoriale del o dei *vici* – la derivazione da forme insediative preromane, ravvisando in tale ricostruzione un debole schema evolutivo, che non tiene conto delle diverse realtà etniche e politiche, riconducibili a periodi diversi, a cui *pagi* e *vici* sono riferiti dalle stesse fonti antiche.

⁶⁸ Volpe 2004a, p. 340.

⁶⁹ Cornell 1995a, p. 173-197. A. Frascchetti (1994-1995, p. 129-141) identifica nell'introduzione del sistema di voto dei comizi centuriati, attribuita alla complessa figura di Servio Tullio-Macstarna, un elemento di disgregazione del corpo civico, che ben presto avrebbe condotto alla prima secessio della plebe del 494 a.C. (cfr. *infra* nota 81).

⁷⁰ D. H. 4. 15. 2. Già G. De Santis in una lettera inviata nel settembre del 1925 allo storico S. Jones, in cui com-

mentava e interpretava i contenuti del controverso *Pap. Oxir.* 2008 – menzionante Servio Tullio e i *pagi* – richiamò l'attenzione sul brano di Dionigi (Traina 1987, p. 389-406).

⁷¹ *Plu. Rom.* 25. 5; D. H. 2. 55.

⁷² L'iscrizione *CIL* XIV, 4012, rinvenuta in località Cesarina, documenta lavori eseguiti entro i suddetti *pagi* da *M. Consius Cerinthus* per la costruzione di un tratto di *clivus*, lungo il quale sorgeva un luogo di culto dedicato a Marte (Quilici-Quilici Gigli 1993, p. 28-29, 134, 487). Per un aggiornamento sugli studi che hanno interessato il territorio di *Ficulea* si veda da ultimo Mari 2004a, p. 248-250, con relativa bibliografia.

⁷³ Carandini 2003, p. 377-379.

⁷⁴ Carafa 2000a, p. 194; Carafa 2004, p. 53.

⁷⁵ Per comprendere la differenza dimensionale tra Roma e le altre città latine, ricordiamo che l'ampiezza del territorio pertinente ai singoli insediamenti ubicati a N dell'Aniene, è in media stimabile nell'ordine di 1/25 (pari al 4%) della superficie complessiva dell'*ager Romanus*. T. Cornell (1995a, p. 206-207), rifacendosi ai calcoli di K. J. Beloch, propone che alla fine della monarchia il territorio di Roma occupasse una superficie di kmq 822. Per un riesame complessivo delle dimensioni dei territori di Roma e dei centri latini a partire dall'età romulea rimandiamo a Capanna 2005, p. 161-175.

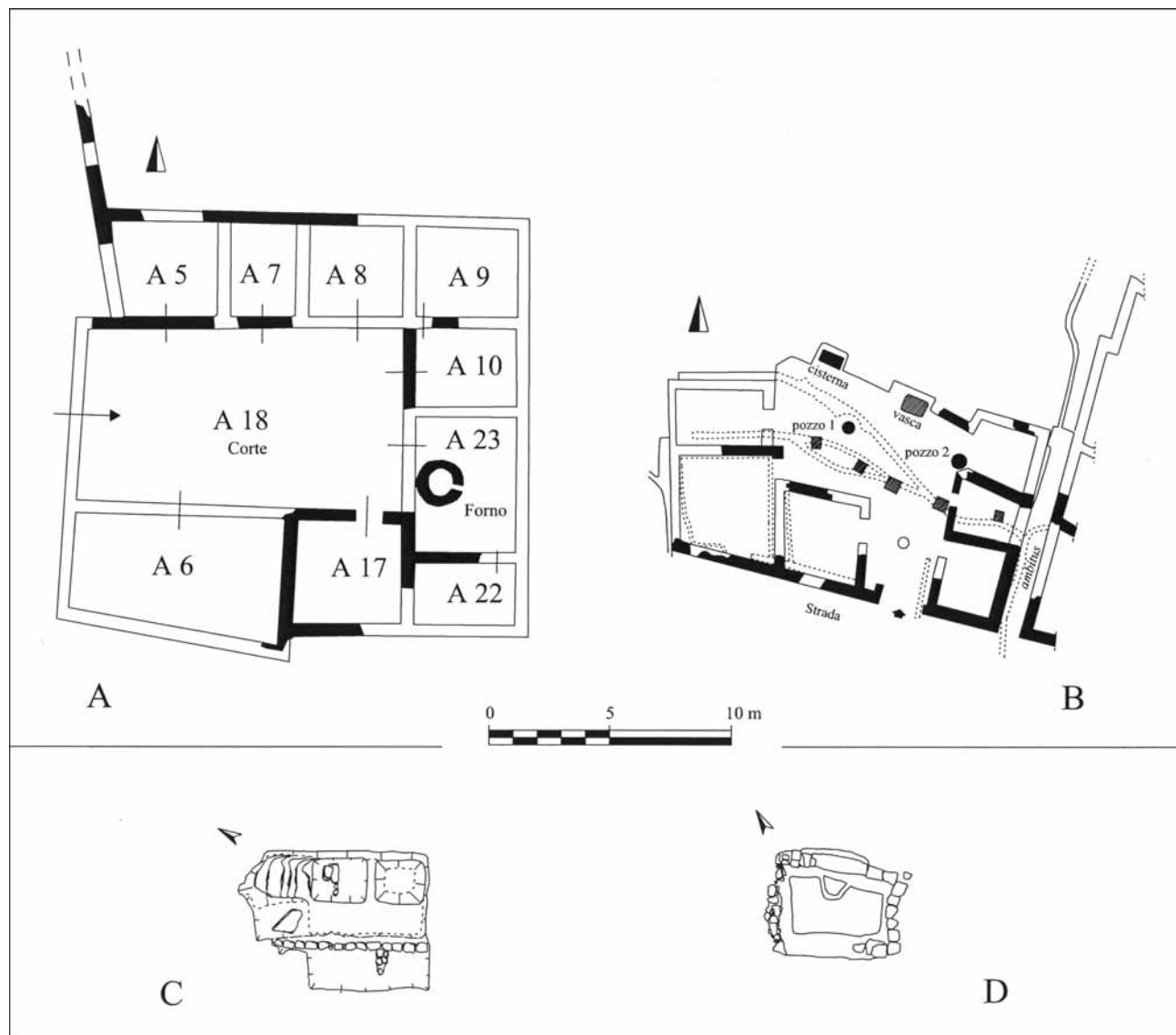


Fig. 15 – *Latium Vetus*. Alcuni edifici rurali di età arcaica a confronto. A. Fattoria dell'Auditorium (da Carandini *et alii* 1997). B. Edificio in località Acqua Acetosa Laurentina (da Bedini 1990b). C. Struttura semipitieda da Centocelle (da *Centocelle I*). D. Struttura semipitieda 69 dalla Tenuta Radicicoli (elaborazione grafica di F. Fraioli).

Considerando gli insediamenti latini, tra cui la stessa *Fidenae*, potremmo ipotizzare un rapporto gerarchico tra centro abitato e *ager*, basato sulla «polarità» *domini-servi*, probabilmente integrata da gruppi sociali intermedi, similmente a quanto ricostruito da G. Colonna per le strategie insediative dei territori controllati dai centri dell'Etruria meridionale⁷⁶.

Da ager Fidenatis a ager Romanus

Le strutture semipitiede di Radicicoli vengono obliterate nel corso del V secolo a.C. Sarebbe suggestivo cogliere la coincidenza del dato archeologico con quello della tradizione letteraria, che registra in questo periodo il riassetto del territorio delimitato dai corsi del Tevere e

⁷⁶ Colonna 1990, p. 7-21.

dell'Aniene da parte di Roma mediante interventi militari volti alla conquista prima di *Crustumium* (499 a.C.)⁷⁷ e successivamente di *Fidenae* (426 a.C.)⁷⁸.

L'obliterazione delle strutture rinvenute in località Radicicoli sembra inserirsi all'interno di un quadro territoriale sottoposto a radicali trasformazioni a seguito della definitiva conquista romana dei territori di *Crustumium* e di *Fidenae*, che determinò il loro inserimento nelle tribù rustiche⁷⁹. Siamo di fronte al sorgere di nuovi equilibri tra potere oligarchico da una parte e gruppi emergenti dall'altra. Tra questi ultimi vi erano anche gli *homines novi* del tempo, a cui erano interdette le cariche dirigenziali dello stato, semplicemente perché *gentem non habent*⁸⁰. Tra costoro erano annoverati i plebei che, aspirando alla promozione sociale, erano alla ricerca dei primi riconoscimenti politici⁸¹.

Il dato che emerge sempre con maggiore

chiarezza, grazie alle ricerche archeologiche più recenti, è che il paesaggio rurale di età tardo-arcaica era estremamente vario. Ci troviamo di fronte ad attestazioni di esempi edilizi molto diversi⁸²: si va dalla fattoria dell'*Auditorium*-fase I (mq 300)⁸³, agli edifici di Acqua Acetosa-Laurentina⁸⁴ e del Torrino⁸⁵ (mq 120), ai piccoli vani rustici di dimensione variabile (mq 6-40), tra i quali le strutture di Radicicoli sembrano rientrare nel tipo più semplice, a vano singolo (fig. 15).

Le piccole abitazioni seminterrate arricchiscono il quadro di una realtà insediativa rurale che in età tardo-arcaica si prefigura come riflesso di una compagine sociale estremamente articolata, derivante dalla stratificazione di dinamiche insediative risalenti fin alla protostoria. Ancora una volta siamo di fronte alla testimonianza di un complesso rapporto tra città e territorio che annuncia la lunga stagione di lotte tra patrizi e plebei.

A.A.

⁷⁷ Liv. 2. 19. 2.

⁷⁸ Liv. 4. 31. 6-34.

⁷⁹ Amoroso-Barbina 2003.

⁸⁰ Torelli 1988, p. 261.

⁸¹ I primi tribuni della plebe vennero scelti fra i *tribuni militum*, forse gli stessi che guidarono la *classis clipeata* alla conquista di *Crustumium* nel 499 a.C. e che furono a capo della *secessio Crustumina* (menzionata in Var. *L.* 5. 81), probabilmente da identificare nella ribellione plebea

di «Monte Sacro», riconducibile al 494/493 a.C. Su tale ricostruzione cfr. Amoroso-Barbina 2003, p. 30-33, con relativa bibliografia.

⁸² Cifani 1998; 2002, p. 247-260; Carafa 2004, p. 51-52.

⁸³ *Auditorium* 2006; D'Alessio-Di Giuseppe 2005, con bibl. prec. Si veda anche il contributo di A. Carandini negli atti di questo convegno.

⁸⁴ Bedini 1990, p. 171-173.

⁸⁵ Bedini 1984.

